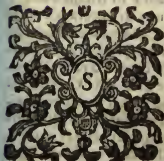
12

LETTERA

Scritta ad un' Amico in Napoli, ove si dà una brieve relazione dell'accaduto nella sollenne Traslazione del Corpo del glorioso Apostolo S. Bartolomeo in Benevento, mentre vi si celebrava il secondo Sinodo Provinciale dell'Eminentiss. Sig. Cardinale Orsini Arcivescovo.

Habetur in collect. post concil. Prov. an. 1698.



Stà sotto il torchio un distinto, e minuto ragguaglio di quanto è accaduto nella celeberrima Traslazione, e nel Sinodo già terminato in Benevento. Non potendo quello uscir alla luce per questa sera, hò stimato per soddisfare alla pia curiosità di V.S. santamente impaziente di dimora, formare un brieve epilogo, e trasmettergliele con questa mia.

Per il tremuoto de'cinque Giugno 1688. rovinò quasi affatto la Città di Benevento, e con essa la gran Basilica del glorioso Apostolo S. Bartolomeo, ove si venerava il di lui Sacro Corpo. Sgombrate subito che si potè quelle rovine, ed apertosi coll'assistenza di Monsignor Vicario, de'Canonici, e della Città l'altare, vi si trovò un'arca di rame dorato lunga da tre palmi in circa ben'historiata, nella quale chiudevasi altra urna di marmo, che conteneva il Sacro Corpo di S. Bartolomeo. Questa per modo di deposito si riportò alla Chiesa Metropolitana, finche risorgesse la sua nuova Basilica. Hor essendo questa quasi ridotta à perfezione, conveniva far la restituzione del Sacro Deposito, massimamente per l'istanza del Collegio di que' Canonici, e del Magistrato della Città. Ma per ciò farsi con più maturo consiglio, hà differita la facenda l'Eminentissimo Arcivescovo al tempo del Concilio Provinciale, ove specialmente assiste lo Spirito Santo, dichiaratosene



Mallevadore. Premise perciò à questo i soliti editti, ed inviti de'Comprovinciali, intimò orazioni, spedì Prefetti per l'Archidiocesi per eccitar il Popolo ad implorare la Divina Clemenza.

Nella Metropolitana si fecero tre pubbliche processioni terminate à varie Chiese. Si predicò le tre solite volte à quest'effetto. Si espose il Venerabile per quattro dì; dal primo di Maggio, e s'intimarono i tre digiuni. Premise Sua Eminenza 5. Congregazioni Preconciliari per far trovar tutto disposto all'apertura del Concilio per il dì prefisso de'dieci di Maggio.

Intanto andavano giugnendo i seguenti quindeci Monsignori Vescovi: di Montemarano Labonia: di Alifi Lazara: di Avellino Scanegata: di Bovino Ceraso: di Ascoli Punzi: di Bojano Giannone: di Larino Catalano: di Lucera Morelli: di Termoli Pitirro: di Biseglie Sarnelli (ammesso da'Padri al voto decisivo, tuttoche non Comprovinciale): di Trivico Protonobilissimo: di Telese Gammaro: di Troja Cavalieri (come eliggente): di Ariano della Calce: e di Minori Cotillo, venuto ad honorar la sagra funzione, come altresì fecero appresso per il dì della traslazione otto altri: di Mardin in Mesopotamia l'Arcivescovo Agnellini; e li Vescovi: di Minervino Vignola: di Sarno Tura: di Muro Pacelli: di Venosa de Laurentiis: di Gravina Cavalieri: di Cassano de Magistris: e di Caserta Schinosi, per 17. de'quali si era preparato habitazione comoda da S.Em. nell'Arciepiscopio, benche soli quattordici ne rimanessero, portatisi gli altri per loro particolari attinenze, ò à case de'Nobili Beneventani, ò à case de'Religiosi, dove erasi preparato per gli altri Prelati, che non capivano nell'Arciepiscopio, ed ivi non mancò l'E. S. di mostrar loro la sua splendida attenzione. Gli altri Vescovi Comprovinciali di S.Agata Circi: di Vulturara Sorrentino: di S. Severo Mattà: e della Guardia de Corduba legitimamente impediti, mandarono i loro Procuratori. A' quattordici Vescovi prenominati si aggiunsero con voto decisivo il P.Abate Pastorale Generale di Monte Vergine, e'l Signor Vicario Fantetta di Alberone *Nullius*.

Si principiarono indi le Congregazioni Sinodali cominciate a 2. di Maggio, sei segrete nella libraria, e tre publiche nel salone dell'Arciepiscopio. Nelle segrete erano ammessi oltre i

Padri,

Padri, i Teologi, e Decretalisti. Nelle pubbliche interveniva dopo i Vescovi, Monsignor degli Effetti Governator della Città, e si ammettevano anche i Laici fin all'*Extra omnes*. Quantunque l'une, e l'altre tirassero le grosse quattr'hore, e spesso altre fossero la mattina, altre il giorno, non mai però tediavano per la maestà di sì venerata assemblea, e per l'importanza delle materie, che vi si trattavano con metodo inarrivabile.

A sei del mese, erettasi in mezzo della Metropolitana una gran castellana, ben carica di accese torcie, si cantò da S. Em. coll'assistenza de'Padri una Messa mortuale per suffragio all'anime de'cinque Comprovinciali già defunti, intervenuti nel passato Sinodo del 1693. e dopo quella S.E. e quattro altri Vescovi di Bojano, di Telese, di Troja, e di Ariano vestiti co'piviali, e mitra portaronsi con tutta la Cappella in mezzo alla Chiesa per farvi le loro cinque solenni assoluzioni.

Nel Sabato destinato all'apertura del Concilio si premise alla sessione una maestosissima, e divotissima processione verso la Chiesa del Carmine: precedevano le Confraternite co'loro labari, poi i Regolari di ben dieci Religioni, seguiva la Croce col Clero, i Rettori delle Chiese Curate, i Mansionarj, i Teologi, e Canonisti, indi la Croce Arcivescovile, gli Arcipreti co' piviali, cinque Collegj Diocesani, e due Vrbani colle loro tunicelle, dalmatiche, pianete, e piviali rispettivamente, i Canonici trasmessi al Concilio da'Capitoli delle Cattedrali della Provincia co'piviali, appresso il Signor Vicario di Alberone votante col piviale, sei Abati mitrati, il Reverendissimo Capitolo della Metropolitana al numero di 27. con sette coppie di Vescovi, e'l Metropolita, &c. Spettacolo, che col rimbombo del divoto canto cavava lagrime di tenerezza da' Spettatori accorsivi senza numero, fin da'lontani paesi. Succedè alla processione la Messa cantata da S. Em., indi scesa la Cappella al luogo del consesso, precedendo le solite preci prescritte nel Pontificale, e benedetto il Sinodo frà le Litanie si diè principio alla sessione con escludersi prima il Popolo, e chiudersi le porte della Chiesa. S. Em. con piviale, e mitra assistito da sette Diaconi premise dal pulpito la sua prima predica, e succederono appresso tutte le funzioni proprie de'Concilj, secondo il metodo dato in luce dal medesimo Arcivescovo nel suo primo Concilio.

 Dopo

Dopo pranzo in una pubblica Congregazione proposta la causa da Monsignor Vescovo di Lucera Ponente si discorse sopra l'articolo dell'elevazione, ricognizione, nuova riposizione, e traslazione del Corpo di S. Bartolomeo, si udirono prima i voti de' Teologi, e concordemente furono per l'affermativa: al consiglio de' Teologi succedè colla medesima uniformità il voto decisivo di tutti i Padri, e se ne resero al Signore le grazie.

La Domenica si dispose il Popolo con una generale communione, sì numerosa, che la Metropolitana, tutto che capacissima con cinque navi sopra cinquanta quattro antiche, e vaghe colonne di marmo, pure era incapace alla gran calca. Cantò S.Em. la Messa, sermoneggiando in essa nobilissimamente il Signor Arciprete di Nicastro, e vi benedì il Padre D.Vito Antonio Pastorale dell'Ordine di S. Benedetto, pur dianzi eletto Generale della Congregazione di Monte Vergine, che, come si disse, hà voto decisivo in questo Concilio.

Subito dopo pranzo si portò à far la ricognizione delle Reliquie con porte chiuse l'Eminentissimo con quindeci Vescovi, co' Canonici della Cattedrale, e di S.Bartolomeo, Magistrato della Città, Teologi, Notari, & altri Ministri, co' Medici, che dovean far l'anotomia. Arrivati all'Altare recitarno i Salmi Penitenziali, poi si ritirarono al Segretario à vestirsi Pontificalmente S. Em. con tre altri Vescovi, di Bovino, di Termoli, e di Bisceglie, che dovevan bajulare appresso il feretro nobilmente adornato con l'urna. Tornati all'Altare, dopo nuove orazioni, e Salmi con l'assistenza di Monsignor di Lucera Ponente, e di Termoli Promotore fiscale fù riconosciuta la sua fabrica; e trovatasi nel modo appunto, che si lasciò, quando vi fù l'ultima volta riposta l'arca, cominciò S. Em. con uno scalpello, e martello à sfabricarlo; seguirono gli Artefici; e scovertasi l'Arca fù da questi quattro Pontificalmente vestiti riposta fuor de' cancelli sù d'una mensa adorna; ivi riconosciuta da' Padri co' suoi suggelli fù aperta, e trovatavisi un'urnetta di marmo fù parimente riconosciuta; poi fù incensata da S. Em. & indi quella estratta, e collocata sul feretro adorno, & infiorato fù processionalmente portata al Segretario sù gli homeri da' medesimi quattro vestiti alla Pontificale, e riposta sù d'un' altra mensa. Inesplicabile era intanto la pietà, la divozione, e l'aspet-

e l'aſpettazione de'circoſtanti. Si ſalmeggiò un pezzo, e dopo il *Veni Creator Spiritus* aprì S.Em. l'urnetta, e ſenza curarſi di veder con gli occhi quel che fermamente credeva, e quaſi diſſi con lume ſuperno vedea con l'animo, intonò il *Te Deum*, che cavò da tutti à torrenti le lagrime, pieni di gioja per eſſere già ſcoverto il teſoro naſcoſto. Dentro l'urnetta ripiena di bianche, e ſplendide oſſa, vi ſi trovò di ſopra una lamina di piombo più di un palmo lunga, e tre dita larga tutta intiera con queſte lettere Longobarde Sās BARTHOLOMÆVS Apls inciſe, e colorite di roſſo, meſſavi, ſecondo i chiari riſcontri, che ſe ne hanno, dall'Arciveſcovo Fr. Arnaldo de Bruſacco dell'Ordine de'Minori nel 1338. quando fè l'ultima traslazione del Sacro Corpo alla caduta Baſilica; un'altra lamina, anche di piombo aſſai bianco, lunga poco meno d'un palmo, e poco meno di due dita larga ſi trovò in mezzo alle reliquie, roſa da una parte, e dall'altra anche in parte infranta per la corroſione, ſcrittovi con lettere Romane: SCS BARTHOLOMÆVS APST. e perche per teſtimonianza de'periti giurati ſi hà, tanto quel marmo, quanto queſto piombo eſſer più di ſette ſecoli antico, ſi crede eſſervi ſtato racchiuſo nell'urna dal Veſcovo Orſo nell'838. quando fù quà traſportato da Lipari il Sacro Corpo per mezzo di Sicardo, quinto Principe di Benevento. A canto l'urnetta dentro l'Arca ſi trovò una moneta d'argento degli Angioini regnanti nel tempo dell'Arciveſcovo di Bruſacco, in cui con lettere parimente Longobarde, da una parte era ſcritto: *Karolus Dei Grā Hier. & Siciliæ Rex* attorno ad un Rè con alla deſtra i gigli, & alla ſiniſtra un Mondo, e dall'altra, attorno ad una Croce ſparſa da per tutto di gigli: *Honor Regis iudicium diligit*. Incensò S.Em. il Sacro Corpo, e mentre con Salmi Eucariſtici, & orazioni ſi benediceva il Signore, ſeguirono ad incenſarlo ſucceſſivamente i Veſcovi, i Canonici, i Teologi. Indi i Notomiſti con guanti di ſottiliſſimo velo alla mano cominciarono à ſegregare all'ingroſſo, & à ſpecificar le ſagre oſſa; ma ſopragiugnendo la notte ſi differì ad altro giorno notomia più eſatta. Perciò incenſatele di nuovo S. Em. le ripoſe in nove vaſi di vetro benedetti, e con eſſi in un bauglietto ricamato; quale ſuggellato dall'Eminentiſſimo Arciveſcovo, e da Monſignor Promotore Fiſcale, fù chiuſo nell'armario delle Reliquie dietro l'Altare del Segretario, e con

 eſſo

eſſo il cuore di ciaſcuno; benche S.Em. non contento di reſtarvi col cuore, vi reſtò anche perſonalmente, principiando le ſagre vigilie co'Padri della ſua Religione, cantando il Salterio Davidico. E così proſeguiſsi ne'dì, e notti ſeguenti fino alla traſportazione del Sacro Corpo alla nuova Chieſa per diverſi Religioſi, ed altri Eccleſiaſtici, giuſta la tabella aſſegnata; e S. Em. per due notti aſsiduamente vegghiò nel Segretario.

Nel Lunedì concorſe continuatamente il Popolo ad orare, & à gran fortuna aſcrivea chi in quella calca arrivava à penetrare in quel Segretario; ove dopo i Salmi cantarono la Meſſa i Canonici di S. Bartolomeo, e poi celebrò S.E.

Dopo il Veſpro del Lunedì medeſimo calarono di nuovo i Padri coll'Eminentiſsimo Metropolita, Teologi, Notomiſti, Notai, e ſoliti Miniſtri nel Segretario per proſeguire la cominciata ricognizione delle ſagre Reliquie: ma perche il Popolo per mezzo del Magiſtrato fece iſtanza al Sinodo, che ſe gli permetteſſe l'oſtenſione di quella, i Padri condeſcenderono alla pia domanda; perciò l'Eminentiſsimo Arciveſcovo aſſunti gli habiti Pontificali co'Monſignori Veſcovi Ponente, e Promotore eſtraſſe dall'armario il baulletto, e collocatolo sù l'Altare, moſtrati i ſuggelli a'Padri, l'aprì; cantandoſi l'Hinno: *Triſtes erant Apoſtoli*; incensò le Reliquie; indi collocato il medeſimo baulletto ſul feretro, con altri trè Veſcovi di Muro, di Bovino, e di Biſeglie pontificalmente veſtiti portollo proceſſionalmente all'Altare Maggiore, & incenſatolo ſalì al ſuo pulpito, ove aſſiſtito da due Veſcovi di Muro, e di Bovino; fè al Popolo un ſermone teneriſſimo, e poi moſtrò ſucceſſivamente quei vaſi, leggendo Monſignor di Bovino le reliquie, che contenevano: e poſcia le lamine trovate con l'iſcrizioni ſolite metterſi ne'ſecoli addietro con i Corpi de'Santi Martiri; e ſceſo dal pulpito cantò il *Te Deum*, ſcorrendo intanto dagli occhi di tutti le lagrime, fin ad inſupparſene il ſuolo. Fù riportato poi proceſſionalmente il feretro al Segretario; e ſuggellato il baulletto come prima, fù ſerrato nell'armario. Fù poi benedetta la nuova urna di porfido; e così terminoſsi l'azzione di queſto giorno per eſſere ſopragiunta la notte.

Nel Martedì mattino per tempiſsimo ſi fece una eſatta notomia delle Sagre Reliquie. Chiuſi per tanto nel Segretario per decreto del Sinodo l'Eminentiſsimo Arciveſcovo, i Monſignori

gnori

gnori Vescovi Ponente, e Promotore, due Teologi, e Medici, Notai, e Ministri, &c. cominciarono i periti à segregare, specificare, e nominare le sagre ossa, ed il Notajo registrava ciocchè i Medici asserivano. Intanto sonata la campana pe la Congregazione segreta, furono chiamati alla medesima il sudetto Eminentissimo co'Prelati, i quali, giusta il decreto del Sinodo suddelegarono, S. Em., Monsignor Pacelli Vescovo di Muro, Monsignor Ponente, Monsignor de Magistris Vescovo di Cassano, e partirono, restando Monsignor Promotore, che non volle lasciar l'opera, contentandosi di mancare più tosto alla Congregazione. Questa terminata calarono di nuovo nel Segretario l'Arcivescovo, ed il Ponente per la terminatione della cominciata notomia, la quale azzione compiuta, S. Em. con Monsignor Promotore riposero tutte le Reliquie in nove vasi di vetro, che suggellarono col suggello del Metropolita, e poi chiusero i sudetti nove vasi nel sopradetto baulletto, che parimente fù suggellato co'suggelli di S. Em. e di Monsignor Promotore, e di nuovo fù collocato, e chiuso nel già detto armario delle Sagre Reliquie, conservando la chiave lo stesso Monsignor Promotore.

Hor ecco il Catalogo di quanto ne'detti vasi si contiene.

Nel primo vaso vi è un pezzo di Cranio ben grande. Dieci altri pezzi del medesimo Cranio parimente di notabile grandezza, e 24. altri più piccioli. Tre pezzi grandi dell'ossa dell'organo dell'udito detti Incus orbiculare, & stapes. Due altri più piccioli ex malleo. Sette Denti, e mezzo, cioè due mole, uno canino, quattro incisorii sani, & uno mezzo.

Nel 2. due pezzi di Vertebre de'lombi ben grandi, e nove altri più piccioli. Vn pezzo di Vertebra del collo. Nove pezzetti di Spatula.

Nel 3. sette pezzi di capi di articoli. Dieci altri pezzetti più piccioli de'medemi. Ventisette pezzetti dell'osso innominato. Quattro pezzi dell'osso anteriore della Tibia ben grandi. Vn'osso grande del femore di un grosso mezzo palmo. Tre altre ossa del femore poco più picciole. Ventinove altri ancor grandi, e 160. pezzi dell'ossa del femore, e della tibia più piccioli. Vn pezzetto della Sura, e propriamente il Capo, che fà il Malleolo esteriore. Vn pezzo del Cubito. Due pezzi di radio ben grandi, & un'altro pezzetto più piccolo. Vn pezzetto

dell'articolo del cubito. Dieci capi di diverſi articoli grandi. Quindeci pezzetti di articoli più piccioli. Quattordici pezzetti della Sura. Cinquantacinque altri pezzetti della Tibia. Otto pezzetti dell'oſſo dell'Vlna. Quattr'altri pezzetti più piccioli del medeſimo oſſo. Tre pezzetti di Patella del ginocchio.

Nel 4. nove pezzi di Metacarpo, due ben grandi, gli altri più piccioli. Otto oſſa del Carpo intieri. Ventitre oſſa delle dita delle mani, parte intieri, e parte rotti. Sei oſſa del Tarſo, cioè del piede, intieri. Dieci oſſetti del Metatarſo, parte intieri, e parte rotti. Sette articoli dell'oſſa grandi delle dita de'piedi intieri. Otto articoli più piccioli delle dita de'piedi intieri. Quattro altri pezzetti de'medeſimi articoli. Dodici pezzetti di oſsa del Tarſo innominati. Vn'oſſo della Scapula. Sette parti di diverſe coſte, due grandi, gli altri di minor grãdezza. Cinque pezzi di coſte con porzione di Vertebre. Trentadue altre particelle di coſte. Ventiquattro altri pezzetti d'oſsa indiſcernibili.

Nel 5. vaſo aſsai grande vi ſi ripoſe un numero ſenza numero di pezzetti d'oſsa indiſcernibili, che'l riempirono.

Nel *6.* ſi ripoſero le Ceneri, cioè oſsa sfrantomate.

Nel 7. un'oſso intiero del metacarpo il più grande, che dovea reſtar fuori dell'urna, come ſi dirà.

Nell'8. s'inchiuſero dieci pezzetti di ſpina di peſce trovati frà le medeſime oſsa.

Nel 9. diverſi ſaſsolini, e pezzetti di tavole trovate trà le medeſime oſsa.

Nel giorno poi dell'iſteſso Martedì ſi ſeguitò al ſolito à ſalmeggiare, aſſiſtendo ſempre l'Arciveſcovo, non impedito all'hora da funzioni Conciliari, alla cuſtodia del gran teſoro.

Nel Mercoledì matino ſi celebrò la ſeconda ſeſſione Sinodale, in cui cantò Meſsa Pontificale Monſignor Veſcovo d'Aliſe, trovandoſi già venuti tutti i ventitre Veſcovi, che di certo ſi aſpettavano. Per non impedire la divozione del Popolo, che di continuo concorreva à venerar il Sacro Depoſito, ſi differì l'*Extra omnes* dopo il Sermone di Monſignor Veſcovo di Troja, che con la ſua dolciſſima facondia teneva incantata l'Vdienza; e letti dal Segretario, ed approvati da'Padri i primi ſei titoli delle Coſtituzioni Sinodali, ſi promulgò il decreto della

Con-

Congregazione pubblica delli 10. intorno all'elevazione, ricognizione, riposizione, e traslazione del Sacro Corpo di S. Bartolomeo, e per decreto de'medesimi Padri si ordinò, che si desse altra volta al Popolo la consolazione di vedere le Reliquie, particolarmente, perche si erano riposte, e suggellate ne' vasi in altra forma di quella, in cui si trovavano nella prima ostensione. Apertasi la porta, ecco ripiena quella vastissima Chiesa, tutto che l'hora fosse assai tarda.

I Monsignori Ponente, e Promotore andarono con alcuni Canonici à prender il baulletto, che processionalmente portò Monsignor Promotore trà le braccia sù l'Altare maggiore, intonandosi il solito Hinno: *Tristes erant Apostoli*, e dopo riconosciuti i suggelli, fù aperto, e portato sopra il Pulpito da S. Em. che assistito da'medesimi Vescovi, dopo brievi infocate parole disvelò di nuovo al suo Popolo il gran tesoro; leggendo in tanto dall'altro Pulpito il Segretario ciocchè in ciascuno di que'vasi si conteneva: e nel mostrarsi il metacarpo, seù osso della mano intiero, approvarono tutti i Padri, che restasse fuori dell'Vrna nella Metropolitana per esporsi alla pubblica venerazione: e finalmente decretarono, che la solenne Traslazione si dovesse celebrare nel dì seguente Giovedì 15. del mese. Riportato poi con le dovute formalità al Segretario il baulletto; e risuggellato co'suggelli di S.Em. e di Monsignor Promotore, fù rimesso nell'armario chiuso à chiave da Monsignor medesimo Promotore; ed escluso di nuovo il Popolo, si terminò la sessione nel modo consueto.

Stabilitasi la Traslazione per lo detto dì seguente, pubblicò S.Em. l'Indulgenza plenaria conceduta dal Pontefice Regnante Innocenzio XII. per quel giorno. Nel dì medesimo Mercoledì cantò l'Eminentissimo Arcivescovo i primi Vespri della Traslazione con la maggior solennità possibile, spiegandosi all'hora la prima volta un'assai ricco fornimento di paramenti di raso cremesi con ricamo d'oro, e di argento per tutti i 27. Canonici, e Crucifero, come anco pianeta, e piviale per S.Em. fatti fare dalla medesima à proprie spese per questa sollennità.

Prima però de'Vespri S. Em. con l'assistenza de'Monsignori Ponente, e Promotore, disserrato il baullo; ordinò, che si annettesse a'sagri vasi una pergamena, ove in brieve stesse notato quelche contenevano; rimanendo Monsignor Promotore in

custo-

custodia di essi sagri vasi nel mentre si cantava il Vespro nel Coro; e continuandosi nel medesimo Segretario la Salmodia da'Religiosi; come nella Tabella già stabilita da Domenica la sera. Doppo i Vespri si portò S.Em. processional mente al Segretario co' Padri, e ripose di sua mano i vasi nella nuova urna già benedetta, traponendovi bombace per non urtarsi, quale suggellata con fettuccie, (perche era necessario riaprirsi per collocarvi dentro le nuove lamine di piombo, ove per futura memoria de'posteri dovea registrarsi tutta la presente azzione, non ancora perfezzionata dall'Artefice) , fù messa su'l feretro processionalmente portato all'Altare maggiore su'l dorso di S. Em. e de'Vescovi di Montemarano, Muro , e Bovino vestiti con Piviale, e Mitra. Quindi esposta, dopo lunga, e divota Salmodia, si dipartirono i Padri, e Canonici , e restò S.Em. à recitare il Rosario col Popolo nel modo , che pratica ogni Domenica. Indi si diè principio alle Vigilie , dovendosi tutta la notte salmeggiare, ed orare,successivamente dalle Collegiate, dalle Confraternite, e dalle Parrocchie della Città , come si era fatto privatamente nel Segretario nelle notti antecedenti da'Religiosi : Ed in tanto per la Città la notte si era convertita in giorno , illuminato da innumerabili lumi , molto più delle altre notti precedenti.

Nel Giovedì mattino cantò S. E. la Messa con la medesima sollennità assistito da 23. Vescovi, sermoneggiando da Illustrissimo tra'Predicatori Monsignor Vescovo Cavalieri di Gravina Domenicano ; e nell'offertorio il Sig. Giuseppe Capasso Conte delle Pastene, e'l Signor Nicolò Sotio Carafa Barone di S. Nicolò con gli altri del Magistrato offerirono un ricco , e vago Confalone del Santo fatto à spese pubbliche da portarsi il giorno nella Processione ; per la quale già tutta la Città si trovava superbamente adornata; essendosi da molti mesi prima prevenuto per giorno così solenne con dispendii di più migliaja dell'Eminentissimo, e di più centinaja della Città .

La nuova Basilica era da capo à piè, e dentro, e fuori parata con vaghi cartelloni, ed iscrizzioni , e con un frontispicio, che arrivava quasi in cima . Similmente la Metropolitana , sopra la cui superba porta di bronzo eran vagamente pittate l'armi de'presenti 24. Vescovi, incluso S.E. , e di due altri Prelati inferiori . Innanzi al Palazzo della Città un superbo Catafalco ,

e da

e da per tutto iscrizzioni nobili. Innanzi all' Arciepiscopio, & al Convento de' Padri Predicatori due Altari pensili, che con varii putti vestiti da Angeletti scendendo al passar dell'Vrna Sagra, davano vaghezza, e stupore. Innanzi ad altre Chiese altri superbi Altari, ed in più parti eran vaghe fontane, anche di vino, per dilettare chi che fosse. Il concorso degli spettatori quanto mai possa imaginarsi; essendosi spopolate le grosse, e molte Terre convicine alla voce sparsa del tesoro scoverto, e dalle Città, e Provincie lontane eran già moltissimi prevenuti, trà per la divozione, e curiosità.

S.E. Il giorno celebrato il Vespro Pontificalmente [redacted]. nel fine di esso dissuggellò sù l'Altare insieme co' Monsignori Vescovi Ponente, e Promotore l'Vrna, per collocarvi dentro le trè nuove lamine di piombo, in cui eran' incise le azzioni di questa Sagra funzione, che, come si disse, non si poterono prima collocare, per non essere state compiute dall'Artefice: il che fatto in presenza di tutti i Padri, si chiuse di nuovo l'Vrna di Porfido, ed indi questi presero i Piviali, e Mitre per la Processione.

Intanto usciva la Processione; in cui dopò i Trombetti vi furono 44. Confraternite Diocesane (ma de' soli luoghi più vicini alla Città) sotto i loro ricchi labari con 746. Confrati tutti con candele accese, e pulitissime vesti. Appresso il Confalone accennato con quattro Nobili, che sostenevano i fiocchi, e moltissimi altri appresso con le torcie in mano. I Regolari di dieci Religioni, non essendo intervenuti i Benfratelli. Poi il Clero tutto della Città, e Diocesi, sotto la Croce: seguivano i Rettori delle Chiese Parrocchiali con Stole: gli Arcipreti Diocesani con Piviali: 12. Mansionarii parimente co' Piviali, otto de' quali servirono alle haste del Baldacchino, e quattro à S.E. di Mitra, Pastorale, Libro, e Bugia: i Canonici di sette Collegiate con gli habiti Sacri secondo i loro Ordini: 18. Canonici de' Capitoli della Provincia anche con Piviali; il Signor Vicario di Alberone con Piviale: sei Abati mitrati; i Canonici del Capitolo Metropolitano al num. di 27. e 23. Vescovi con Piviali, e Mitre. Il feretro fù bajulato per tutta la Processione da S. E. con trè altri de' sudetti Vescovi, che, per haversi da tutti l'honore, si andavano variando, eccetto S.E. che non mutò mai. Arrivati alla Basilica, fù riposta l'Vrna sù

l'Al-

l'Altare, e dopo il *Te Deum* colle debite collette si diè dall'Arcivescovo la solenne benedizzione; e tornata la Processione al Segretario, per deporre i paramenti, restò S.E. con Monsignor Ponente, e Promotore, e Canonici di S. Bartolomeo à chiuder l'Vrna co'cerchi di ferro, le cui viti poi si segarono; ponendovisi di sopra il suggello di S.E. in cera di Spagna: e finalmente esso Eminentissimo Arcivescovo collocò dentro lo stipite dell'Altare nel mezzo la detta Vrna, chiudendo l'occhio dello stesso stipite nella parte posteriore con una vaga, e forte rosa di ottone ben ferma di sotto con ferri: restando insieme e sicura, e visibile la Venerabile Vrna da'buchi del detto occhio, e da una Croce sfenestrata di marmo nella parte anteriore dello stesso Altare.

Nel Venerdì si diè riposo a'Padri, e luogo alla divozione del Popolo. Il giorno però vi fù nella Chiesa de'Padri della Compagnia un'Accademia con l'intervento di 21. Vescovi, essendo due altri già partiti la mattina medesima; proponendosi il Problema: *Præsentiane Præsulum, an ob Concilium absentia magis Vrbibus prosit.* Cantossi in essa un'Oratorio nobile, e divoto in ossequio del S. Apostolo; e poi più lingue co'loro interpreti uscirono à ringraziare i Prelati di haver confirmati varii Decreti stabiliti prima ne'Concilii delle loro Nazioni.

Nel Sabbato vi fù Congregazione segreta la mattina, e publica la sera; dopo la quale S.E. scese a'Vespri cantati solennemente da Monsignor Vescovo di Minervino, e sermoneggiò, al solito d'ogni Sabbato, col concorso di tutta la Città; che appresso si portò dietro la Processione, istituita già da S. E. nel suo IX. Sinodo Diocesano per la vigilia di Pentecoste alla Chiesa di S. Maria delle Grazie, per esser sopravissuti al Tremuoto del 1688., in cui intervennero col Clero, ed altri del Concilio alcuni Prelati.

Nella Domenica di Pentecoste celebrossi pontificalmente la sua Messa da Monsignor Vescovo di Montemarano nella Chiesa di S. Bartolomeo, e nella Metropolitana da Monsignor sudetto Vescovo di Minervino, e vi fù la solita Processione col Venerabile per esser stata la terza Domenica del mese. La sera dopo i Vespri cantati da Monsignor Vescovo di Muro, volle l'Eminentiss. dar a'Prelati, & ad un numero senza numero di Preti, di Nobili, & altri virtuosi huomini un grato trattenimen-

to,

to, facendo sostenere in Chiesa dal P. Asperti Domenicano una Conclusione di Teologia sopra il trattato *de Reliquiis, & veneratione Sanctorum*; presedendo il medesimo Eminentiss. Arcivescovo dal suo Trono da Maestro; e benche il difendente dicesse più, che da Maestro, pur era d'ammiratione ogni volta, che si degnava parlar S. Em. sù gli argomenti proposti, trovandosi pronte in tante occupazioni tutte le Dottrine co'suoi termini Scolastici succinti, e proprii; e prontissimo all'erudizioni con le sue Cronologie, secondo le ricercavano le difficoltà; argomentandovi il P. Maestro Sabbatino già Provinciale de'Minori Conventuali, il Padre Maestro Annubba Priore, e prima Provinciale de'Carmelitani, e'l Padre Mongiò Priore de'Celestini: e nello scudo della Conclusione vi era nobilmente delineata la Procesṡione seguita in questa Traslazione con l'Vrna sul feretro portato da quattro vestiti alla Pontificale.

Nel Lunedì 19. di Maggio fù celebrata la terza, ed ultima Sessione Conciliare; vi cantò la Messa Monf. Vescovo d'Ariano, e sermoneggiò la mattina cō bellissime, ed ingegnose riflessioni Monsignor Vescovo di Biseglie: e servati i soliti riti à suo tempo dal Segretario furon letti, ed approvati i due restanti titoli delle Costituzioni.

Nel dopo pranzo si continuò la medesima Sessione, cominciandosi dalle 19. hore, e sottoscritti i decreti da'Padri sopra l'Altar maggiore, recitò l'orazione gratulatoria con ammirazione Monsignor Vescovo di Montemarano Decano de'Comprovinciali presenti. Decretatosi il fine del Concilio, si fè da' Conciliari una solenne Processione à S. Maria delle Grazie *pro gratiarum actione*, preintonandosi dall'Eminentissimo Arcivescovo l'Hinno: *Te Deum*: e tornati al luogo del Consesso, terminossi la Processione colla debita colletta dall' Arcivescovo. Indi fatta la solita orazione mentale cantò dal pulpito le Acclamazioni Monsignor Vescovo di Ascoli; e con le Mitre andarono tutti i Vescovi successivamente al Metropolita *ad osculum Pacis*; e colla solenne benedizione di lui si terminò funzione sì sagrosanta. Finalmente cantato dal Diacono: *Recedamus in pace*: si portarono i Padri à deporre le Sagre Vesti per poscia accompagnare S. Em. fin'all'Arciepiscopio.

Nel Martedì 20. del medesimo mese, terza festa di Pentecoste, cantò solennemente nella Metropolitana la Messa *pro gra-*

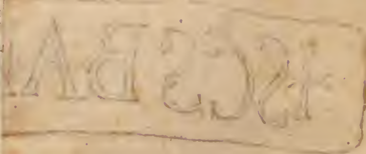
tiarum actione Monsignor Vescovo di Sarno; e nella Chiesa di S. Maria di Costantinopoli, di cui solennizavasi ivi la festa, nel medesimo giorno si celebrò pontificalmente, e sermoneggiò da Monsignor Vescovo di Biseglie, già Abate beneficentissimo di quella Chiesa.

Questo è quanto hò potuto in poche hore compilare per dare à V.S. subito subito questo succinto ragguaglio malamente accozzato per la fretta. Appresso colla relazione più diffusa, che uscirà quanto prima, potrà haver più grato pabolo la sua gran pietà verso il Santo Apostolo. Con che, &c.

Benevento 25. Maggio 1698.

VA1
1528887

tiar
S. M
me
da
di q
dar
me
diff
lo l
I





VA 152